

Van Wittel. il pioniere delle vedute

Roma

Alla Biblioteca Nazionale esposto il fondo dei disegni

MARCO VALLORA
ROMA

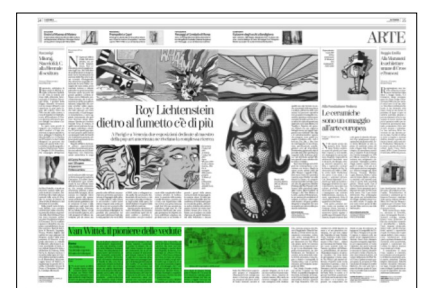
Fa un po' specie, in effetti, scoprire questa sontuosa mostra di folte vedute di Gaspar van Wittel (1653-1736, da non confondere con il figlio architetto Luigi Vanvitelli) non in un palazzo gentilizio, o per esempio ai Musei Capitolini, ove il pittore olandese è già autorevolmente rappresentato, ma nella sede moderna e trafficata della Biblioteca Nazionale di Roma. Ove abitualmente si visitano mostre più incentrate su libri, documenti, manoscritti e panoplie scritte. Ed invece, grazie all'ovattato allestimento di Claudia di Lillo, ecco che si espone non soltanto un fondo di eccezionale valore, ma si documenta un capitolo importante della storia di questa istituzione. Quando, per la prima volta grazie all'accortezza d'un intraprendente prefetto-direttore quale Domenico Gnoli si distingue, nel novero dei libri, un fondo speciale di «stampe», che andranno, separate, a potenziare la sezione di disegni. Poi, nel 1892, inizia l'epopea di questo non tormentoso, ma un po' misterioso acquisto di tanti prodigiosi disegni. Almeno 55, anche se oggi due ne mancano all'appello, dopo tanti passaggi di mostre e di disimpegni istituzionali. Alla vendita, c'è un misterioso personaggio sotto-romano, tale Francesco Gentiletti, «sedicente antiquario», in realtà cameriere, ben intrallazzante, del Gran Caffè Roma di via del Corso, ed altri modi annoverato come oste (quando con i suoi lauti guadagni si permette l'acquisto della

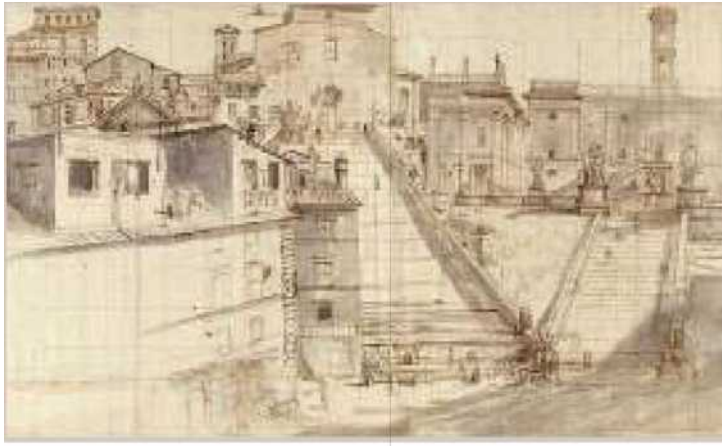
trattoria Alla Concordia, nel cortile di Palazzo Boncompagni Ludovisi). Ma come mai tanti lauti guadagni, e perché dietro una fotografia, in mostra, si auto-denigra in: «Checco l'Avvelenatore»? «Old Checco, vittima di aver fatto del bene ad un'associazione di Nobiltà, bel gli sta?». In realtà, non avvelenava col cibo, ma con il cravattino elegante dello strozzinaggio, che i suoi «clienti», letterati in bolletta, si chiamavano Matilde Serao, il brillante Scarfoglio, e soprattutto d'Annunzio, travolto dai debiti, pronto alla fuga.

L'indirizzo in cui la Biblioteca acquista, per 498 lire, il prezioso fondo di disegni, *Passeggiata di Ripetta 19*, è lo stesso di certe disperate cambiali, pindaricamente firmate dal Vate, costretto a fuggire braccato dai lussi di via Gregoriana. E se il fondo Van Wittel fosse appartenuto proprio al «topografo» D'Annunzio? Il bel catalogo non riesce a risolvere questo enigma, ma grazie all'annoso lavoro di Laura Laureati, accanto al pioniere Briganti, che fu il primo vero studioso di questo maestro della veduta, olandese diventato romano, offre anche un doveroso omaggio alla ventennale scomparsa dello studioso. Che, ventenne propose alla rivista di Raghianti e Bianchi Bandinelli, *La Critica d'Arte* una documentata recensione, critica, sulla prima monografietta di Costanza Lorenzetti, proprio per dimostrare che Van Wittel (che giunse anche lui ventenne a Roma) non era importante solo per la sua dimensione topografica-documentaria, ma probabilmente era l'iniziatore, in assoluto, della storia della veduta di città, autonoma, e non relegata a sfondo o scenografia di «bambocciate» (poi ci sarebbe ritornato, nell'esemplare monografia del 1966).

Così, Sergio Guarino studia, con novità, il legame tra Van Wittel e la pontificia famiglia dei Sacchetti, nell'ambito di Cassiano del Pozzo, famiglia legata agli anti-medicei Altoviti e protetta dal Papa Benedetto XIV, che condona loro debiti ingenti, ma avoca a sé una pinacoteca ricchissima, che poi darà origine alla Capitolina (ci sono Poussin, Vouet, Guercino, Guido Reni e molti Vanvitelli - così si è italianizzato il Wan Vittel - , stimati per l'occasione dal Panini). Sempre Laura Laureati torna sull'annosa questione dell'influenza, probabilissima, del maestro «fiammingo-romano» sul giovane Canaletto. Che viene anche lui giovanissimo a Roma, quando Van Wittel è già maestro affermato. Potrebbe anche averlo conosciuto di persona, a casa di Carlo Albani, sposato a Teresa Borromeo, colei che commissionò all'olandese le vivide vedute dell'isola Bella. In realtà, se il giovane Van Wittel, quando arriva in Italia, non ha ancora le idee ben chiare e se le snuola, seguendo un compatriota che chiede al papa di realizzare, da ingegnere, la navigabilità del Tevere fino a Perugia (ed è qui che il ragazzo si cimenta nelle sue prime tavole «ingegneresche»). Antonio Canal viene chiamato col padre scenografo, dagli Albani, per rappresentare, al teatro Capranica, due opere barocche di Alessandro Stradella. Ma qui, lo racconta lo Zanetti, abbandonando il teatro e torna a Venezia, deciso a fare soltanto il pittore, e di vedute. Influenzato dal Wan Vittel? Certo, il primo a notare queste legame, fu, nel pieno del '700, il mercante di stampe ed erudito Mariette, che non poté fare a meno di rilevare quanto il Canaletto «a travaillé dans la manière de Van Vytel».

GASPAR VAN WITTEL E I DISEGNI DELLA COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA. ROMA. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE. FINO AL 31 LUGLIO





Veduta del Campidoglio e dell'Araceli



La Fontana dei fiumi a piazza Navona